

IL DIBATTITO/2

Più tolleranza nel genere

COSIMO COLAZZO

Ma cosa c'entra l'ecologia con un discorso che cerca di valorizzare i diritti di genere in un senso aperto, che metta in linea il privilegio maschile, la complementare delimitazione subalterna del femminile e i nuovi generi, quei senza-parola che cercano ora un riconoscimento di diritti?

CONTINUA A PAGINA 47

(segue dalla prima pagina)

C'entra molto, effettivamente. Perché l'ecologia - ce l'insegna Bateson, uno di quei filosofi che non sta a tessere discorsi dentro un campo limitato e dissodato, ma crea campi, apre prospettive di discorso - non è di qua la natura (lo spazio di sempre che dovremmo rispettare) e di là la cultura (lo spazio dell'uomo che modifica la natura). L'ecologia è una capacità plastica che ha la natura stessa - che possiede una sua mente e non è solo automatismi dati una volta per tutte - di essere mobile e ridefinirsi in ragione delle sue dinamiche interne, che sono variabili. Le cose sono molteplici e poliformi e la natura sa comprenderle in un'unità plastica e flessibile per orientarle alla vita. Dall'altro lato, nostro umano, una mente ecologica è una leva oggi necessaria per conseguire uno sviluppo sostenibile ed equo, diffusamente utile per tutti. Una burocrazia più ecologica, ad esempio, significherebbe l'amministrazione secondo i giusti gradi di flessibilità e non l'irrigidimento continuo in norme di norme che soffocano gli individui. E in economia, un'impresa animata da una visione ampia, magari orientata a questo da norme che accompagnino e orientino le scelte, troverebbe utile rispettare la dignità del lavoro e produrre un basso impatto energetico (scoprendo, alla fine di un giro più largo e curvilineo, anche maggiori

Il dibattito/2

Più tolleranza nelle questioni di genere

COSIMO COLAZZO

benefici economici e guadagni grazie a questo). Ma restiamo alle questioni di genere, dove qui intendo tutto, il privilegio maschile, la subalternità femminile e le minoranze che oggi chiedono voce: una catena lunga di articolazione del genere. Non è che questa sequenza la possiamo segmentare facilmente in: natura da una parte e cultura (come delirio di tutto poter cambiare nell'ordine delle cose) dall'altra. Siamo dentro un trascolorare orizzontale di segmenti che si passano la mano. Il maschile e il femminile sono solo una costruzione culturale, anche loro. Ce lo dice un grande sociologo, Erving Goffman, anche lui del tipo di pensatori alla Bateson, che aprono prospettive piuttosto che subirle. Il suo sguardo è quello di una microsociologia del quotidiano. Negli ultimi anni della sua produzione si è occupato molto di genere. Proprio per dire: ma guardate che il binomio maschile/femminile è fondamentalmente un impianto culturale.

Si nasce e da quel momento un caso di distinzione fisiologica, quello della diversità degli organi, incomincia a funzionare da impianto culturale. Paradossalmente dice, si sarebbe potuto prendere alto e basso, e su quello iniziare a costruire tutta una cultura, invece si è scelto questo. E prende ad esempio due nonni che in una nursery guardano il bimbo da poco nato vestito di bianco, cuffietta e tutina. Solo un fiocco azzurro o rosa lo distingue. Piange. E se lo immaginano maschio dal fiocco azzurro, e dicono: guarda che forza quando stringe i pugnetti, si vede proprio che è un maschio. Se invece lo immaginano femmina, quel bimbo piange, stringe i pugnetti, e forse non sta bene, ha bisogno di cure. Innumerevoli sono i dati per cui qui incomincia, da una minima - Goffman dice oggettivamente poco influente - traccia distintiva, a costruirsi la cultura del maschile e del femminile, che viene confermata, sviluppata, estesa, continuamente messa in radice e ampliata.

Per tornare al discorso della natura come comunemente la intendiamo spesso semplificando molto. Non è che un omosessuale senta di aver scelto di esserlo. Semmai, quando nega il suo orientamento fa uno sforzo di scelta che comprime la sua natura. E così accade per un/una transgender, un/una transessuale, ecc. Tutte queste realtà di genere sono abituate a compiere atti culturali forti e d'impatto non nel delirio di cambiarsi in qualcosa d'altro dal dato naturale che li assegna al maschile e al femminile come secolarmente intesi, ma nel doversi assegnare al maschile o al femminile "normalmente" intesi per evitare lo stigma (altro concetto importante su cui Goffman ha scritto pagine esemplari). Proprio la prospettiva ecologica ci insegna a tessere queste differenze in una prospettiva dialogica. Il dialogo non è un'istanza-aspirazione generica, ma un metodo e una struttura discorsiva, basilari in Bateson, che elabora la sua filosofia proprio come dialogo e dialogo che si auto-osserva, perché vuole evitare radicalmente la trappola delle verità definitorie e delle teorie classificatorie. Nelle questioni di genere una radicale tolleranza diretta lungo l'intero continuum e le sue segmentazioni interne è un fatto assolutamente auspicabile, con la speranza che anche la politica se ne assuma la responsabilità.